



Venerazione del Santo della Val Badia.

Giuseppe Freinademetz e il suo desiderio del paradiso.

Dopo due anni di lavoro pastorale a San Martino in Badia, la carità divina rese Giuseppe Freinademetz "tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (*1 Cor 9,22*). Voleva rispondere incondizionatamente all'amore con cui si sentiva amato da Dio. Venne cortesemente accolto da Arnolfo Janssen il quale appena tre anni fa aveva fondato il nuovo istituto missionario a Steyl.

Mentre Giuseppe viaggiava dalla sua patria verso Steyl, per farsi missionario, provò per la prima volta il dolore e la angoscia della solitudine, ma si sentiva accolto in un'altra intimità: Dio gli era vicino. «Provai una certa allegrezza e consolazione nel cuore che mi disse: tu hai abbandonato tutto per Dio e Dio non ti abbandonerà. Io aprivo il piccolo libro di Tommaso da Kempis, che mi aveva eletto qual unico compagno sul viaggio e le prime parole che toccarono i miei occhi furono le bellissime parole del divin Redentore: Venite a me tutti voi che siete tribolati e io vi consolerò».

Arrivato in Cina, questa divenne la sua nuova patria. Da quel giorno fino alla morte non visse più che per i suoi cinesi. L'amore alla sua vocazione lo fece sentire responsabile per tante anime sconsolate: «...l'unica nostra croce è di non poter guadagnare tutte le anime per Paradiso» (2 luglio 1882). Non lo stancarono gli strapazzi né lo scoraggiarono le difficoltà, nemmeno le persecuzioni e la morte vista da vicino più volte, poterono vincere il suo amore dolce e paziente.

E soprattutto egli vorrebbe piangere quando «povero peccatore» teme di sbagliare la strada del paradiso, di non adempire bene i suoi doveri «che sono grandissimi». «Quando penso alle grazie senza numero che le ho ricevuto e ricevo tutt'ora da Dio, e penso che un giorno dovrò renderne conto al Signore, vi confesso il vero: vorrei piangere» (24 gennaio 1887).

Ci colpisce l'essenzialità di questa sua vita. Pochissimi sono i principi che la ispirano, ma sono fondamentali. Egli va direttamente al fine, scartando impietosamente ogni deviazione, senza fermarsi lungo la via. Nella sua vita apostolica egli vive il cammino del nulla; egli tende deciso verso Dio. «La vita sulla terra non è uno scherzo» (29 agosto 1878). Egli stesso afferma che è questa consapevolezza all'origine della sua vocazione missionaria. Così la semplicità e serietà della sua vita interiore già lo orientano fin dall'inizio verso la vita apostolica, non solo per i disagi che essa comporta, ma anche per la salvezza delle anime cui è ordinata. Si vive soltanto per il paradiso. La salvezza è il grande impegno di tutta la vita. Nella luce di questa verità, tutto quaggiù perde valore ed è sopportabile ogni pena. Saremmo stolti «se volessimo solamente pensare a star bene su questo mondo, mentre sen vola via l'uccello appena che sia fatta la gabbia!» (29 ottobre 1878). Al senso della caducità della vita si unisce la visione di una eternità che rimane. Scrive ai suoi genitori: «Il tempo passa, la morte viene; badiam bene finché c'è tempo. Servire Dio e salvare l'anima, tutto il resto non vale niente» (5 febbraio 1890). Più tardi, dopo la morte di tutti e due i genitori scrive ai suoi

carissimi fratelli e sorelle «tutti insieme»: «L'unico affare nostro in questa povera vita è di camminar la strada che ci conduce all'eterna gloria, tutto l'altro è vanità e non vale un'acca. Cari fratelli e sorelle! Preghiamo molto, molto, che nessuno di noi manchi lassù all'eterne nozze del paradiso; che pensiero terribile che anche uno solo di noi avesse a mancare!» (12 settembre 1899). Al figlio del suo benefattore malato raccomanda di consolare il padre, di aiutarlo a portar la sua croce: il motivo è sempre lo stesso: «Su questo mondo non si sta molto tempo e la vita passa come un sogno; l'unico nostro grand'affare è di prepararci una buona eternità» (28 maggio 1902).

Proprio perché l'unica cosa che conta è la salvezza eterna «una sola anima vale di più di tutto il mondo» (16 marzo 1899), ma proprio anche per questo «basterebbe salvare un'anima sola per lavorare e faticare la vita intera» (22 gennaio 1885). «Una sola anima vale molto di più (di ventimila fiorini) perché vale tanto quanto vale il sangue preziosissimo di Gesù» (28 luglio 1885). Alle sorella e al cognato scrivendo l'11 settembre 1894 si rallegra di vedere «che vivete nel santo timore di Dio e che non vi dimenticate del vostro più grand'affare, cioè della salvezza della vostra anima. Nostra anima vale più di mille mondi pieni di ricchezze e dovremmo salvarla a costo ancora di mille morti. Come siamo noi fortunati a confronto di questi poveri cinesi, che nulla sanno dell'anima e dell'eternità! Che peccato se non camminassimo la via del paradiso».

In queste poche o semplici parole egli sembra riassumere tutto il suo pensiero, egli dice il segreto della sua vita. Nulla contano le prove, le tribolazioni della vita presente, se con queste si può raggiungere il cielo; nulla se con queste si può salvare un'anima. La sua ansia missionaria nasce dal veder tante anime prive di ogni soccorso, senza fede in Dio, senza speranza di eternità.

Tutte le sue lettere sono testimonianza di una sola passione: egli vive l'angoscia di vedere tante anime che si perdono, il timore che qualcuno dei suoi medesimi cari vada perduto. Un'ansia dolorosa lo spinge a pregare continuamente per tutti, a lavorar senza posa, ad essere sempre in cammino per visitare le cristianità, per portare a tutti l'annuncio della salvezza, il conforto della fede. Non è davvero uno scherzo la vita!

Tutti coloro che l'hanno conosciuto hanno detto di lui che era una incarnazione della bontà, ma la sua bontà, al contrario di nascondergli il male, gli scopriva il peccato del mondo e gli faceva sentire anche più dolorosamente la possibilità reale della dannazione eterna. Era il pericolo di questa dannazione che alimentava un amore operoso, instancabile e suscitava in lui una pietà che non aveva confine. L'amore di P. Giuseppe, a imitazione di quello di Gesù, era un amore redentore che voleva la salvezza di tutti e per questa salvezza sapeva abbracciare ogni sacrificio e si donava per gli altri senza misura.

Di tutti la dannazione era possibile: la preghiera per tutti i suoi era quotidiana, l'esortazione a vivere cristianamente incessante. «Che dolore straziante, se anche uno solo della nostra famiglia andasse a perdersi nell'eternità! Io prego ogni giorno per la nostra famiglia, specialmente per voi. Fate lo stesso per me, poveretto, che ne ha tanto bisogno» (20 febbraio 1893). Pochi mesi dopo, scrivendo alla sorella, insiste: «Questa è l'unica cosa che mi affligge, quante volte penso a tutti i miei fratelli e sorelle, dispersi ed in mezzo a tutti i pericoli, uno là, uno qua, la paura cioè di potere sventuratamente sbagliare la strada del Paradiso e che abbia a mancare l'uno o l'altro, quando ci rivedremo lassù fra gli angeli e beati del cielo. Piovinò pure le croci sopra di noi tutti, come piace al Signore, purché non se ne vada Iddio dal nostro cuore. Amerei sì rivedere tutti i miei fratelli e sorelle per ricordarvi questa dottrina che è sola necessaria» (16 agosto 1893).

L'amore di P. Giuseppe, a imitazione di quello di Gesù, era un amore redentore che voleva la salvezza di tutti e per questa salvezza sapeva abbracciare ogni sacrificio e si donava per gli altri senza misura. Dalla meditazione della Passione e Morte di Gesù egli imparò il valore di ogni anima e quanto costi la sua salvezza. Come poteva tollerare che tante anime andassero perdute? La salvezza del mondo era costata la morte di un Dio che si era fatto

uomo per redimere gli uomini dal peccato, col prezzo del suo Sangue; egli non poteva sopportare che tanto amore dovesse andare perduto.

Bisogna piuttosto ringraziare il Signore che ci mandi la croce e bisogna abbracciarla con pazienza e coraggio e camminare in piena rassegnazione «in compagnia di Gesù e Maria la via del Calvario, che è la via del Paradiso, la più breve» (28 luglio 1894). «Carissimi, alziamo gli occhi al cielo e facciamo atto di intera rassegnazione alla divina volontà - egli scrive ai genitori -, mettiamo a sederci ai piedi della croce d'un Dio morente per noi ingrati peccatori e impariamo da Lui a portar la croce secondo il piacere di Dio fin l'ultimo nostro respiro. Se vogliamo credere alle dottrine di tutti i Santi e di Dio stesso, non vi sta cosa più preziosa e più vantaggiosa al mondo che il patire pazientemente e portare la croce con piena rassegnazione al divino volere. Così ci assomigliamo più che mai al S. Cuore di Gesù che sta morendo in croce, e ci guadagneremo immensi tesori per l'eternità, mentre la croce ci serve di purgatorio in vita per lavarci dai nostri peccati» (28 novembre 1887). E diceva: «Bisogna portar le croci altrimenti non si arriva a nulla; la via del Paradiso non è così piana, ma cosa importa? Vi è ancora un Paradiso, un'eternità e un Dio giusto che vede e sa tutto. Dunque coraggio e mai temer nulla, magari che caschi il mondo» (1891?).

È l'amore delle anime, è il desiderio del cielo che dona a P. Giuseppe la forza nell'affrontare ogni pericolo, nel vivere in mezzo a tante difficoltà, pericoli e persecuzioni senza mai venir meno, superando anzi ogni prova con un ardore incontenibile. «... Ricordiamoci sempre essere adesso tempo di lavorare e di guerra e non di riposo, serviam Dio di tutto cuore e ci rivedremo in Paradiso forse prima che lo crediamo» (22 gennaio 1885). «Vi prego molto, molto, aiutatemi con le vostre orazioni e fate pregare anche altri, che Iddio mi aiuti» (8 luglio 1884).

Nell'impeto che solleva la sua anima a Dio, egli non si distacca da coloro che ama, non sopporta che uno solo vada perduto. Più ancora: nella carità che lo consuma, tutto il mondo, tutti gli uomini vuol trarre con sé. Così la santità del P. Giuseppe è vissuta essenzialmente nel suo stesso impegno missionario; egli realizza la sua santità nell'abbracciare la sua vocazione con una immensa gratitudine a Dio, la vive in un'eroica dedizione di sé, spendendosi senza misura per la salvezza di quel popolo che Dio gli aveva affidato.

=====

Casa natale di San Giuseppe Freinademetz
Oies 6
39036 Badia – Bolzano – Italia
E-mail: svdojes@libero.it

Missionari Verbiti – Provinciale
Via Venezia 47
38.066 Varone – Riva del Garda
Trento - Italia
E-mail: itaprov@yahoo.it
Web: www.missionariverbiti.it